

28

Fotografia. A Cattolica, al Centro Culturale Polivalente, di Vincenzo Bellini. Direttore d'orchestra Hubert Soudant, regia di Silvia Cassin, interpreti: June Anderson, Etta Bernard, Roberto Scandiuzzi, Raoul Gimenez. Repliche il 5, 7, 10, 13, 16, 20 e 23 febbraio.

29

Verde. Ad Aosta, nel salone del Palazzo Regionale, «Il territorio verde, ambiente e sviluppo in Val d'Aosta». Anche il 30 gennaio.

30

Arte. A Mantova, Palazzo Te, sono in mostra 39 vedute di Venezia realizzate da Federica Galli. Fino a marzo.

31

Televisione. Su Rai-1, alle 20,30 va in onda la prima puntata di «Alla ricerca dell'arca». Settimanale dell'avventura sul filo della memoria e dell'attualità, condotto da Mino Damato. Questa sera è in programma un'intervista in esclusiva con Maurizio Montalbini, lo speleologo che insieme ad alcuni compagni d'avventura è ritornato nelle grotte di Frasassi, dove era rimasto parecchi mesi in totale solitudine. Sempre questa sera andrà in onda un filmato sulla Parigi-Dakar.

1

Sagra. A Taranta Pelicciola, Chieti, «Festa delle panicelle»: vengono distribuiti in piazza panini a forma di mano.

2

Lirica. A Roma, al Teatro dell'Opera, «Sonnambula», di Vincenzo Bellini. Direttore d'orchestra Hubert Soudant, regia di Silvia Cassin, interpreti: June Anderson, Etta Bernard, Roberto Scandiuzzi, Raoul Gimenez. Repliche il 5, 7, 10, 13, 16, 20 e 23 febbraio.

GENNAIO

GENNAIO

GENNAIO

GENNAIO

GENNAIO

FEBBRAIO

FEBBRAIO

# Capri d'inverno anarchicamente tua

## Confortevole manicomio di cento poeti

Capri, ultima stazione della terra tradizionale, coi tuoi raggi binari lanciati ad infilare la luna lassù (...). Sei il ritugio degli indispensabili disordini, il confortabile manicomio d'ogni igiene poetica. Meglio, sei un pugno teso fuori dal mare dei rigmi contro l'ordine europeo e il suo burocratico dovere morale. Sei per Marinetti il sole era futurista e la luna passatista, qui a Capri il vate lavorava febbrilmente nei suoi ripetuti soggiorni fra il 1922 e il 1942, proprio di notte, al chiaro lunare.

Fu qui che redasse il «Manifesto dei pittori circuminsulari» e che nelle sale dell'albergo Quisisana o sui tavolini del caffè Vucito - stabilì il «central management» estivo dell'azienda turistica. Ma questo mare allucinato che scrosciando stoglia sul renale le sue onde vitree, prima di lui l'avevano amato i poeti romantici, che nei primissimi anni dell'Ottocento, attirati dalla scoperta della Grotta Azzurra, avevano creato il mito moderno di Capri e «inventato» il paesaggio nella letteratura e nell'arte. August von Platen, Friedrich Schinkel e Ferdinand Gregorovius ne avevano decantato la magia, e gli scavi delle ville imperatorie fecero il resto. Tra i due secoli, il dandyismo maschile e femminile espresse il meglio di sé: qui vennero D'Annunzio, Gide, e soprattutto Jacques Fersen che a Villa Lysis fondò la rivista simbolista «Akademosa». La marchesa Casati Stampa, Lucy Flanagan, Sibilla Aleramo, Clotilde Margheri, Romaine Brooks (amata da D'Annunzio che la chiamava «Cinerina») furono le ispiratrici del romanzo «Donne pericolose» che Compton McKenzie ambientò a Capri.

Androgina, estetismo, diversità ma anche rigore, studio, organizzazione politica. Se la marchesa Casati girava per Capri con un leopardo al guinzaglio, Maxim Gorkij portava sempre sulla spalla il pappagalio Pepito, nelle pause dell'attività politica che qui lo portò a fondare la scuola di Capri nel 1908, con Bogdanov, Lunacarskij, il poeta Alexander Blok e altri bolscevichi, e a invitare qui, a Villa Spinola, Lenin, la «scuola di propaganda e agitazione per operai» caprese, finanziata dalla colonia russa dell'isola, diventò un punto di riferimento per i rivoluzionari europei. Molte lettere di Rosa Luxemburg, di Lev Trozky sono indirizzate a «scuola di Capri-villa Spinola». L'avvicinamento italo-russo fu poi promosso dalla ricca biblioteca della Società Italo russa al servizio di intellettuali e di isolani, diretta da Umberto Zanotti Bianco.

Ci si riuniva per i concerti, per discutere di letteratura e spesso Fedor Salapin cantava ai pescatori antiche canzoni russe. A Capri Asja Lacia conobbe Walter Benjamin in un modo strano: era lo sconosciuto che le fece da interprete mentre tentava di comprare, in piazza, delle mandorle. Brecht invece era spesso a Positano, e da lì raggiungeva gli amici a Capri. Thomas Mann era a Villa Monacone, presso i Faraglioni, negli anni Trenta, mentre Gilbert Clavel, il poeta svizzero amico di Picasso e Stravinskij che invitava regolarmente nella sua torre di Positano - strinse un sodalizio così intimo con Fortunato Depero qui a Capri da formare con lui una coppia irresistibile. □ E.C.

L'emozione del possesso dell'isola già l'assaporata al largo, in battello o in aliscafo, man mano che le coste napoletane appariranno più sfumate e quel pezzo di calcare biancoazzurro galleggiante come una visione sul mare - come scrisse André Gide - più nitido, maestoso e sacrale. Da Marina Grande prendete la funicolare e sostate un attimo in piazza Umberto I prima di sistemarvi in albergo. Guardatevi intorno: la piazzetta è uno stupendo cortile quadrato: il campanile, il municipio, le scale, la chiesa di Santo Stefano, gli archi... elementari linee architettoniche senza soluzione di continuità vi circondano. A poco a poco sentite gli effetti dell'isolamento, del distacco dal continente e dalle sue nevrosi: un benefico senso di clausura vi avvolgerà, acuitizzando i vostri sensi e ri-



Grotta di Matromania, con resti archeologici interessanti, che secondo alcuni studiosi ospitava riti in onore della Mater Magna Cibele, secondo altri sacrifici al dio Mitra (e quindi Mitromania). Seguendo il lungo sentiero tra rocce a picco, macchia lussureggiante e pini profumatisimi arriverete a Pizzolungo, passando prima per Punta Masullo dove è d'obbligo una sosta: sotto di voi la Villa Malaparte, commissionata dallo scrittore «maledetto» Curzio all'architetto modernista Adalberto Libera negli anni Trenta, proiettata sul mare la sua forma di nave rossa.

ciò non bisogna lasciarsi distrarre troppo dai panorami vertiginosi, ed oltre al «lontano» osservare anche il «vicino»: l'erica rosa, il corbezzolo, i fossili piocenici, l'opus reticulatum e le tessere in marmo di pavimenti che Augusto e Tiberio hanno calpestato molto prima di voi.

Il primo itinerario vi farà fare il giro di Monte Tuoro, uno dei tanti rilievi dell'isola (il più elevato è Monte Solaro, circa seicento metri). Dalla piazzetta raggiungete via Soprano e, al quadrivio, imboccate via Matromania: di qui il paesaggio tranquillo di giardini e vigna cambia di colpo, e si trasforma in selvaggio, incantato scenario. Ripidi sentieri a gradini vi condurranno all'Arco Naturale - uno dei più imponenti fenomeni di erosione della roccia che si ammiri in Italia - e alla



che guarda sui due versanti: i Faraglioni da un lato, Marina Piccola e Ughia Marina sul Castiglione dall'altro, e ritornare in piazza Umberto I passando per via Camerelle. Un'altra passeggiata che richiede complessivamente circa un'ora e mezzo di buon cammino - e d'inverno non c'è il caldo a scorgiarvi, in compenso ne avrete un godimento incredibile - è quella a Villa Lysis, la più grande delle dodici ville augusteo-tiberiane dedicate alle dodici divinità dell'Olimpo i cui resti sono sull'isola. Si va sempre da via Soprano, poi al quadrivio imboccate via Tiberio e dopo una mezz'ora di magnifico percorso arrivate agli scavi. State attenti alle vertigini, ma non perdetevi: l'emozione del «Salto di Tiberio» lo strapiombo perpendicolare

## Gli alberghi aperti pochi e buoni

Capri è un'isola divisa in due: la «terra» di Capri e quella di Anacapri, più severa, più georgica ma altrettanto affascinante. E il mare? I caprosi non vantano grandi tradizioni marinare o di pesca, come i sorrentini, i procidani, gli ischitani; è gente di terra, d'agricoltura ora quasi esclusivamente impegnata nell'attività di ricezione turistica. In inverno tra i pochi alberghi aperti - escludendo quelli di categoria lusso e prima - vi raccomandiamo «La Minerva», in via Occhio Marino 8, tel. 081 / 8377087 - 8370374: qui una camera doppia con prima colazione costa 75.000. Tutte le camere hanno bagno e terrazzo con vista sul mare, e un bel giardino circostante l'albergo.

Per i più sportivi, sulla strada che porta all'Arco Naturale è Villa Reginella, via Matromania 36, tel. 081 / 8370500, con annesso ristorante «La Palette», sul bellissimo terrazzo, aperto anche a chi non soggiorna qui. Gustate le linguine all'armoricana, i ravioli alla caprese, i piatti di pesce e carpite a Dino Falco i segreti della torta alle mandorle e cacao. Camere con bagno o doccia, vista panoramica, L. 52.000 a notte per la mezza pensione.

Alla «Stella Marina», in via Roma ad un passo dalla Funicolare (tel. 081 / 8370452) la doppia con prima colazione in bassa stagione costa solo 40.000 lire. Trovare alloggio a Villa Luisa, un «meuble» vicinissimo ai Giardini d'Augusto che ha solo cinque camere (tel. 081 / 8370128) è impresa fortissima. La doppia costa solo 30.000 lire, immersa in un bel giardino. Ad Anacapri «Casa Capri» nella suggestiva contrada omonima (via Folicara 9, tel. 081 / 8371305) offre per 80.000 lire la doppia con prima colazione, con vista sul mare e sul parco. In questo splendido sito, a due passi dalla Grotta Azzurra e Dama, Antonio Arcucci fondatore del «Capri Diving Club» organizza le «settimane blue» con istruttori subacquei che sono campioni di immersione; da sabato a sabato 650.000 lire tutto compreso.

Il ristorante più celebre di Capri è «Gemma» via Madre Serafina (tel. 081 / 8370461) nei vicoli del centro medievale: imperano il pesce e i frutti di mare, e le saporitissime verdure fritte «alla Gemma». Dalle 20 alle trentamila lire. Per Anacapri, invece, dovete assolutamente andare alla Migliara per tre ragioni: dal belvedere a trecento metri d'altezza sul mare vedrete il faro di Punta Carena esattamente sotto i vostri piedi, e se vi arrampicate un po' sul costone roccioso sopra la Punta del Tuoro, c'è uno strepitoso panorama fino a Tragara e ai Faraglioni. Dal lato opposto è questo il secondo motivo per essere qui: d'inverno le probabilità di vedere il «raggio verde» aumentano. La terza ragione è «Gelsomina» a due passi dal belvedere, in mezzo ai vigneti, dove si prepara un coniglio alla cacciatora e un pollo al mattone veramente squisiti, accompagnati dalle conserve sott'olio preparate in casa, i salumi e la crostata di frutta fresca. Con 25-30 mila lire, gustando anche il vero vino anacaprese, che altrove quasi non esiste. È meglio prenotare (081 / 8371499, chiuso il martedì). □ E.C.

## RECANATI

# Ricordi di scuola, infiniti silenzi

ENRICO MENDUNI

Arrivateci all'una e mezzo di un giorno festivo. Gli abitanti sono a mangiare, le macchine posteggiate nei garage. Le vie lastricate di pietra sono vuote e inerte, fiancheggiate da due mudi di case silenziose, tutte di mattoni. Un mondo di mattoni: l'argilla con il tempo si è cotta al sole, assumendo tante sfumature diverse, da rosso a ocra, dal giallo al bruno. C'è in uno slargo la Chiesa di S. Vito, con la facciata del Vanvitelli. L'architetto (in realtà Van Wittel, di famiglia olandese trapiantata in Italia) ha giocato con le tonalità del cotto - una pausa, per lui, dopo tanto marmo nella Reggia di Caserta - disponendo attorno al portale due coppie di colonne, tutte di mattoni in due diverse tonalità che si inseguono a spirale. Un ricordo del baldacchino di Bernini in S. Pietro in Vaticano.

C'è un liceo classico che ha un chostro quattrocentesco in fondo a cui c'è come un balcone coperto, adorno di vecchie pietre medievali e romane, da cui si vede, lontano, il mare. Sotto di noi digradano le colline dolci delle Marche, mai eccessive, punteggiate di case coloniche e di ville, fino alla spiaggia e al porto. Ci si potrebbe tuffare, con un paio d'ali,

o rimanere lì, aggrappati alla ringhiera con un senso struggente di fusione con quel paesaggio. Non è il colle dell'Infinito, è indicato come tale un poggio rivestito di alberi, così come cartelli e insegne indicano vari luoghi e persone delle poesie che abbiamo studiato a scuola: le guardiamo con una vaga incredulità, come se ci additassero la scuola di «Cuore» o l'abitazione dell'«Uomo senza qualità». Eppure questo è un poggio ideale attorno a cui ruota molta della vita intellettuale del secolo scorso. Se ne parlerà a Recanati il 5 o 6 febbraio prossimo, in un convegno su «Gramsci e la letteratura dell'800» con Vacca, Muscetta, De Castro, Carpi, De Mauro, Charante, Cresce, Ferrelli, Pestalozza, Leopardi e Gramsci morivano ad un secolo esatto di distanza, 1837 e 1937. Uno strano destino.

C'è la piazza intitolata al poeta insigne con una torre antica in restauro (ma non è «quella»), e il grande palazzo municipale con lo stemma del Comune affiancato da due draghi marini che certo in Adriatico non si sono mai visti, e accanto S. Domenico dove uno scultore toscano disegnò, nel Rinascimento, un portale inghiandato di foglie e frutti, come le cerami-

che dei Della Robbia. C'è un altro palazzo tutto di mattoni, degli Antici Mattei: nobile famiglia, che aveva casa anche a Roma proprio dietro ai potenti Caetani, a due passi dalla Cripta di Balbo - il cui antro bui dettano nome a via Delle Botteghe Oscure.

Dietro c'è un'altra torre che pare antica, e ad un più attento esame si rivela un serotino dell'acquedotto. Quella vera, quella attribuita al passero solitario, bisogna andarla a cercare nel chostro di S. Agostino (altro bel portale) oggi della Usl e dei Carabinieri, ma aperto al pubblico con i suoi archi e il grande pozzo centrale. Ecco, è il campanile sul fianco della chiesa.

Si sono fatte le tre ed è l'ora in cui apre Palazzo Leopardi. È un edificio sinuoso, settecentesco, affacciato su quella che hanno chiamato «Piazza del Sabato del villaggio», su cui si affacciava una chiesa, la «casa di Silvia» (rimembrata), in cui si aprono i negozi di ricordi. Dal suo poster Giacomo ci guarda, mite e ironico. Il palazzo appartiene ancora alla famiglia e fin dall'altro - con le minuziose istruzioni per i visitatori - si avverte quell'aria severa, mai agiata e rilassata, che Giacomo dovette respirare da bambino, con quella sua madre terribile che, con un Coppo d'argento pendente in-

sieme alle chiavi dalla cintola, misurava se le uova portate dalle contadine avevano un diametro sufficiente.

Salirete per uno scalone elegante ma austero fino al primo piano, vedrete nella bacheca i manoscritti (così fragili, così nitidi, così decisi) degli scritti di Giacomo cogliendo l'evoluzione della sua calligrafia: a 15 anni traduceva le Odi di Orazio. E scriveva storie dell'astronomia, saggi sopra gli errori popolari degli antichi, e guardava fuori dalla finestra, già sulla piazza che forse allora non aveva un nome. Ma passata nella biblioteca vera e propria, quella del padre Monaldo «ultimo spadifero d'Italia», da cui emana un'atmosfera intensa di studio e di costruzione - nonostante il nome della rosa - nessuno a comunicare.

Solo la Biblioteca Marucelliana di Firenze, forse, restituisce nella sua piccola sala di consultazione l'aria forte e sicura degli scaffali intagliati nel legno pieno di fitte legature dorate, colme di un sapere il cui senso in gran parte oggi ci sfugge. Giacomo studiava, studiava, lontano dalla gente del borgo che ora gli intolava le vie e le lapidi, e pensava. Lo hanno aiutato questo silenzio, questi paesaggi lunghi, queste nubi colline, che ancora oggi si chiamano, come allora, Recanati.

